

Omicidio a Corleone

I pm: “Ergastolo al figlio di Riina”

Ergastolo per il figlio di Totò Riina, Giovanni. È secca, la richiesta dei pm Vittorio Teresi e Alessandra Serra: il venticinquenne figlio del capo di Cosa nostra avrebbe partecipato a una «lupara bianca» e sarebbe stato mandante di altri tre delitti, tra la fine del 1994 e l'inizio del'95. La stessa richiesta è stata avanzata dai pm nei confronti dei capimafia di Partinico, i fratelli Vito e Leonardo Vitale, detti «Fardazza».

Vent'anni sono stati proposti per altri quattro imputati, che hanno potuto beneficiare degli sconti previsti per il rito abbreviato: sono Francesco La Rosa; Francesco Di Piazza, Giuseppe Lo Bianco e Nino Mangano: Otto anni ciascuno, con gli sconti previsti per i collaboranti, sono stati chiesti invece per Giovanni ed Enzo Brusca, Vincenzo Chiodo e Giuseppe Monticciolo. Ieri sera hanno concluso anche le parti civili, il Comune di Corleone (che, con l'avvocato Mario Milone, ha chiesto cinque miliardi di risarcimento) e i familiari di tre delle vittime, Giuseppe e Giovanna Giammona e il marito di lei, Francesco Saporito. L'avvocato Carmelo Franco è intervenuto per la madre dei Giammona e per i figli (di otto e dieci anni) dei Saporito, chiedendo complessivamente sette miliardi. Hanno già tenuto le arringhe i legali dei fratelli Brusca, gli avvocati Luigi Li Gotti e Alessandra De Paola.

Riina junior è accusato da Giovanni Brusca, che sostiene che i delitti dovevano essere per lui una sorta di «palestra di vita», organizzata dallo zio Leoluca Bagarella. All'assassinio di Antonio Di Caro, figlio del boss di Canicattì, Giovanni Riina avrebbe partecipato personalmente, tirando la corda che strangolò l'uomo e poi trasportando il cadavere nel bagagliaio dell'auto. Per l'eliminazione dei fratelli Giammona e di Francesco Saporito sarebbe invece il mandante: li avrebbe indicati come gli autori di un tentativo di rapimento nei confronti suoi e del fratello Giuseppe Salvatore. Per questo sarebbe stata organizzata la spietata repressione. I coniugi Saporito furono uccisi il 25 febbraio '95, mentre erano in macchina con il figlioletto (allora di un anno e mezzo), che si salvò per miracolo. Ieri pomeriggio l'avvocato Franco ha legato le ragioni del delitto alla lite che Giuseppe Giammona avrebbe avuto con alcuni dei ragazzi che avevano rubato la targa posta alla meritoria dei giudici Falcone e Borsellino. Per questo furto Riina jr. era stato prima indagato e poi scagionato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS